

Le peculiarità della circolazione atmosferica nei bassi strati della Val Belluna, un ristagno aerologico atipico rispetto alla circolazione sinottica generale

Dr Robert Thierry Luciani

L'atmosfera, se esaminata globalmente, può essere considerata come un gigantesco "oceano" d'aria, le cui correnti scorrono sulla superficie terrestre in relazione alle condizioni meteorologiche del momento. Nel caso specifico della conca bellunese, l'oceano diventa un'insenatura molto chiusa, dove le correnti della libera atmosfera non riescono ad addentrarsi, se non in caso di circolazione molto dinamica come negli episodi di tempo perturbato o di convezione profonda. In altre parole lo "strato limite" del suddetto catino montano ricorda un lago d'aria densa ed a volte inespugnabile, dove le condizioni di forte ristagno sono spesso del tutto svincolate dalla circolazione aerologica della libera atmosfera. Lo studio a microscala dei venti nel catino bellunese dimostra il frequente "impaludamento" dell'aria con situazioni spesso durevoli, in particolare nel cuore della stagione fredda quando la non dispersione aerologica determina una critica concentrazione delle polveri sottili nell'atmosfera. Oltre alle specifiche caratteristiche di scarsissima ventilazione laminare legate alla natura dell'aria fredda intrappolata nel catino (viscosità e subsidenza invece di fluidità e galleggiamento dell'aria), frequenti strutture atmosferiche verticali impediscono la dispersione verticale o la riducono a poche decine di metri causa la persistente e marcata inversione termica. L'apice di non rimescolamento si osserva durante le situazioni fortemente stabili, specie in caso di nebbia o di nubi molto basse, quando l'isotermia sottostante immobilizza del tutto l'aria negli strati più vicini al suolo. Le peculiarità aerologiche del catino bellunese sono anche legate alla limitatezza degli interscambi aerologici con le aree limitrofe, insufficienti a generare un effettivo ricambio dell'aria.